

Giornale di Sicilia 12 Giugno 2021

L'agenda che incastra la banda di usurai

Il giorno dopo il terremoto che ha scosso il Papireto nessuno parla ma tutti commentano a bassa voce. E, manco a dirlo, tutti sapevano. Dei giri strani, della fila di commercianti e imprenditori in difficoltà a causa della chiusura dei rubinetti del credito, della possibilità di trovare un amico tra i negozi di antiquariato di corso Alberto Amedeo e le baracche del mercato delle Pulci, dove c'era sempre qualcuno pronto a prestare piccole cifre di denaro o a indirizzarti verso la persona giusta nel caso gli zeri da mettere in fila erano più di tre. Tutti avevano più di un sospetto sul fatto che dietro a quel tenore di vita un po' sopra le righe di Salvatore e Gabriele Cillari ci fosse un giro di prestiti a tassi di usura. Tutti sapevano, certo, ma dalla notte avvolta dalle sirene della guardia di finanza al Papireto sono saltati fuori altri nomi e altri fatti, e soprattutto tante sorprese. Chi passa in piazzetta D'Ossuna, ad esempio, lancia un'occhiata alla barberia di Matteo Reina, dove ieri il solito via vai era coperto da un furgone parcheggiato davanti alla porta chiusa e alla tenda ammainata. «Venivo sempre qui a tagliare i capelli - dice un uomo sulla cinquantina - non avrei mai pensato, come ho letto, che qui dentro gestivano anche questo tipo di affari».

Da lunedì gli interrogatori

Gli affari a cui si riferisce, gli investigatori del Nucleo di Polizia Economi- co-Finanziaria non li hanno ancora quantificati del tutto. Stimano che possano aggirarsi attorno ai 150 mila euro in tre anni, frutto di prestiti con tassi fino al 140%, manon escludono altre sorprese dall'analisi delle nuove prove acquisite e dalle testimonianze delle vittime. Sperando che davanti all'evidenza dei fatti risultino meno omertose. Di fatto, lunedì cominceranno gli interrogatori per Salvatore Cillari, 65 anni, fratello del boss ergastolano Gioacchino, l'unico finito in carcere e per gli altri indagati, tra cui il figlio Gabriele Cillari, di 54 anni, il barbiere Matteo Reina, di 61 e l'antiquario Giovanni Cannatella, di 49 anni (tutti e tre ai domiciliari), per Achille Cuccia, di 61 anni, per il quale il gip ha disposto l'obbligo di firma. Gli altri indagati a piede libero sono Giacomo Bonito, 57 anni, Giovanni Battista Lo Monaco, 47 anni, e Salvatore Rubino, di 59 anni. Posizioni ambigue, con in mezzo vittime di prestiti a strozzo che a volte agiscono come complici o intermediari. Amici di una vita che negano o ridimensionano le accuse. E un giro vorticoso di soldi che attraversava la penisola raggiungendo anche imprenditori e ristoratori di stanza a Roma e personaggi noti come il conduttore radiofonico Marco Baldini, che in un paio d'anni aveva accumulato un debito di 60 mila euro.

Il libro mastro

I loro nomi, corredati da appunti, cifre e annotazioni, erano contenuti in una serie di documenti sequestrati poco più di un anno fa dalla guardia di finanza. A casa dei Cillari gli investigatori trovarono un'agenda del 2015 con decine e

decine di indicazioni, ma anche copie di assegni postdatati e ricevute legate a compravendite fittizie. Per mesi, partendo da quelle indicazioni spesso criptiche, sono stati passati al setaccio conti e flussi finanziari, incrociando tutti gli elementi raccolti dalle intercettazioni telefoniche e ambientali, dagli appostamenti e dai pedinamenti, passando per una serie di videoriprese che hanno immortalato gli indagati insieme alle vittime.

Il silenzio nel quartiere

In attesa degli interrogatori e degli sviluppi che promettono le indagini, resta il silenzio surreale che avvolge il quartiere e le attività coinvolte in questa vicenda. Il ristorante di Gabriele Cillari, in piazzetta Saponeria al Capo, è chiuso e ha pure i sigilli. La barberia di Matteo Reina non è stata sequestrata ma non ha potuto aprire perché il proprietario è ai domiciliari. Solo nel negozio di Giovanni Cannatella, uno degli antiquari più importanti del Papireto, ieri sembrava una giornata come tante. Con l'ampio spazio espositivo aperto al pubblico e i dipendenti a fingere una normalità che da un paio di giorni subisce il peso delle notizie legate all'arresto del titolare. La procura aveva proposto per il commerciante il sequestro dell'attività e di altri beni. Ma il gip - pur ritenendo la richiesta «in astratto ammissibile» - ha deciso di rigettarla con una motivazione molto articolata in cui vengono analizzati da un lato «un tenore di vita di gran lunga superiore ai redditi prodotti e dichiarati (redditi quasi inesistenti negli ultimi anni di imposta)», ma dall'altro il fatto che Cannatella «ha stipulato nel corso dell'ultimo decennio più contratti di finanziamento», uno addirittura per 120.000 euro, «in grado di giustificare - almeno in astratto e allo stato delle indagini - la disponibilità finanziaria rinvenuta su alcuni conti correnti (...) così come l'acquisto in tempi recenti di due motocicli Honda Sh e di un'Audi A4 Avant (usata)».

I soldi dei prestiti nel ristorante

Diverso il discorso per il ristorante del Capo, un locale alla moda molto frequentato anche da professionisti e gente della cosiddetta Palermo bene, che secondo la guardia di finanza sarebbe stato aperto e finanziato proprio dagli incassi dell'attività illecita e sul quale Salvatore Cillari (come lui stesso ha ammesso in una serie di conversazioni intercettate) avrebbe investito 300 mila euro, di cui oltre 30 mila solo per la cucina. «Ossia un capitale finanziario - scrive il gip Marco Gaeta nell'ordinanza - che non trova origine nei redditi lecitamente prodotti dai due indagati - che hanno dichiarato occasionali entrate per lavoro dipendente negli anni 2001-2004 (Salvatore Cillari) e nell'anno 2013 (Gabriele Cillari) - e che pare ricollegabile solamente alla attività di concessione di prestiti a interesse (...)».

Vincenzo Marannano